

Confronto ad alto livello sulla lepre nello scorso fine settimana organizzato da Federcaccia e dalla sezione provinciale segugi e segugisti

Cani da seguita, 80 fra mute e coppie per la finale regionale Lazio

► MONTEFIASCONE

E' divenuto ormai un polo d'attrazione per la cinofilia nazionale, Montefiascone, con il suo territorio unico per qualità e densità di selvatici presenti: né troppi, né troppo pochi. L'ideale per un confronto di alto livello sulla lepre, come quello andato in scena sabato 4 e domenica 5 febbraio, in occasione della finale regionale Lazio (e provinciale Viterbo) per mute e coppie, organizzata dalla Federcaccia e dalla sezione provinciale di Segugi e Segugisti. La prova, come noto, era anche valida per l'accesso alle selezioni nazionali per le finali di Coppa Italia delle rispettive categorie. I giudici Paliotta, Sassara, Nardi, Scipioni, Iacononi, Carlomusto e Amodio hanno potuto gustare i lavori di numerosi ausiliari e conduttori.

La classifica, al termine della due giorni, ha proclamato campioni regionali Fide Lazio 2017 Del Treste nella categoria Mute A, Caloisi per le Coppie A, mentre il duo Menghini-Dominici ha dominato sia nelle Mute che nelle Coppie B. Miglior muta esteri è stata quella composta dagli Ariegeois del team Scoponi-Barbanera, che ha vinto la batteria della domenica con 165 punti (primo eccellente). Accedono alle eliminatorie nazionali della Coppa Italia Fide Scoponi-Barbanera, Del Treste, Blasi e Petruccioli (Mute A), Caloisi (Coppie A) e Manghini-Dominici (Mute e Coppie B).

Le premiazioni si sono svolte in un clima conviviale e di festa presso il ristorante "La Carrozza d'Oro", lungo il lago di Bolsena.

Giulio Cuboni, presidente provinciale di Federcaccia, ha ricordato la disponibilità dell'Atc e dell'amministrazione comunale, ringraziando l'assessore Massimo Ceccarelli. Soddisfatti Antonino Corsini, presidente dell'Atc Vt 1 e il presidente regionale di Federcaccia Lazio Aldo Pompetti, che ha ricordato i tempi in cui la tradizione cinofila della regione era ancora agli albori. ◀



Peso: 15%

MANIFESTAZIONE LA GARA, ORGANIZZATA DALLA «PRO SEGUGIO», SI SVOLGERÀ L'11 E IL 12 FEBBRAIO

Prova di cino-zootecnia riservata a cani da seguita

● Il gruppo cinofilo, delegazione di Ostuni, in collaborazione con la società "Pro segugio" di Brindisi e la Federaccia (sezione provinciale di Brindisi), ha organizzato per i giorni 11 e 12 febbraio una prova nazionale cino-zootecnica Enci (senza abbattimento di selvatico) su lepre, riservata a cani da seguita (categoria coppie e mute).

La manifestazione si svolgerà negli areali messi a disposizione dall'Atc e dai proprietari dei terreni interessati. Si prevede la parteci-

pazione di numerosi concorrenti provenienti da tutta Italia.

«La partecipazione e la permanenza dei concorrenti - scrive in una nota l'associazione "Pro Segugio" - avrà (aspetto da non sottovalutare) anche un ritorno economico per le strutture recettive che accoglieranno i partecipanti. Questo momento di cinofilia sarà sicuramente motivo per far conoscere e apprezzare il nostro territorio. Da parte nostra, ringraziamo l'Atc e l'ufficio caccia della Regione Puglia per aver concesso so-

lertemente le necessarie autorizzazioni propedeutiche allo svolgimento della manifestazione. La Società "Pro Segugio" esprime un ringraziamento particolare anche al gruppo cinofilo di Ostuni nella persona del presidente **Ernesto Camassa** e alla sezione provinciale Fids nella persona del presidente **Emanuele Campana** per la disponibilità dimostrata nell'organizzare la manifestazione. La prova sarà valevole per la qualificazione alla fase nazionale della coppa Italia organizzata dalla federazione nazionale».



ANIMALI «ESPERTI» IN CACCIA

Uno dei
segugi, o cani
da seguita,
che
parteciperanno
alla
manifestazione



Peso: 17%

Immissioni di lepri si accende la polemica

D'amico (presidente Atc) replica alle accuse di Lorenzini

● Effettuata nei giorni scorsi la immissione di 840 lepri sul territorio della provincia di Brindisi, destinata alla caccia programmata.

Sulla questione nei giorni scorsi era intervenuto, in maniera polemica, il presidente di "Libera Caccia" Brindisi **Attilio Lorenzini**, al quale replica con dati e atti alla mano il presidente dell'Ambito territoriale di caccia di Brindisi, **Giannicola D'Amico**.

«Lorenzini, che, a seconda dei casi si qualifica come presidente comunale di un'associazione venatoria ("Libera Caccia") o come esponente di una associazione ambientalista (la Federazione italiana pesca sportiva) e che è componente del Comitato di gestione dell'Atc di Brindisi proprio come rappresentante di quest'ultima e non della "Libera Caccia" - afferma D'Amico - farebbe bene a partecipare alle riunioni del Comitato di Gestione dell'Atc per far valere le proprie opinioni esercitando il suo diritto di voto, piuttosto che ricorrere periodicamente a proclami a mezzo stampa rilasciando dichiarazioni che non corrispondono a verità, probabilmente perché è quasi costantemente assente alle riunioni del Comitato di gestione. Chiarito ciò, Lorenzini nella sua dichiarazione riportata nei giorni scorsi dalla Gazzetta dichiara di aver espresso parere negativo durante la votazione per l'immis-

sione delle lepri, dimenticando di essere stato assente sia in occasione della votazione sull'approvazione del Bando per la fornitura di lepri per un importo di 135 mila euro, sia sull'aggiudicazione definitiva dello stesso, sia sull'approvazione del Piano di Immissioni, ed anche a quella sul Programma degli interventi 2017, mentre ha votato a favore del bando per l'acquisto di 200 lepri dell'importo a base di gara di 20 mila euro».

«Inoltre - prosegue il presidente dell'Atc di Brindisi - parla erroneamente dell'immissione di 950 lepri quando invece l'Atc di Brindisi, previa autorizzazione della Regione Puglia (alla quale a seguito della legge di riordino delle Province sono passate le funzioni sulla caccia) nei giorni scorsi ha liberato 840 lepri (numero che comprende anche le 200 lepri sulle quali Lorenzini ha votato a favore), in zone nelle quali non sono stati registrati danni alle colture agricole da parte delle lepri. Nella scelta delle aree dove immettere le lepri - continua D'Amico -, effettuata dal direttore tecnico di concerto con i gruppi di lavoro ed i presidenti comunali delle associazioni venatorie e proposta al Comitato di gestione dell'Atc che poi l'ha approvata, è stata evitata tassativamente l'immissione di lepri nelle località dove negli anni precedenti sono stati registrati danni al comparto agricolo. Come si può verificare

dagli atti prodotti dall'Atc il piano di immissione delle lepri nel mese di febbraio 2017 è stato approvato nella seduta del 29 dicembre 2016 alla quale erano assenti sia Lorenzini che il dott. **Cosimo D'Angelo**, citato dallo stesso Lorenzini, e che comunque è sì nominato dal presidente della Provincia ma non come tutore di tutti gli atti esercitati dal Comitato di gestione, come dichiara Lorenzini, in quanto il controllo, fino al passaggio delle funzioni della caccia alla Regione (avvenuto nell'agosto scorso) era esercitato dal competente Settore Caccia della Provincia». «Al contrario, inoltre, di quanto dichiarato da Lorenzini - evidenzia ancora il presidente dell'Atc di Brindisi -, nella riunione di approvazione del piano di immissione non erano presenti tutte le associazioni agricole, in quanto i due rappresentanti di Coldiretti erano assenti, mentre i due rappresentanti della Cia, compreso il sottoscritto, si sono astenuti dalla votazione. Come si evince dal piano stesso sono state escluse dalla immissione delle lepri le località che negli anni passati risultano interessate da danni alla lepre alle coltivazioni agricole. Nelle ultime due annate di esercizio dell'attività venatoria i danni da lepre registrati alle colture agricole nel territorio destinato alla caccia programmata, così come risulta dalle richieste pervenute all'Atc, si sono dimezzati. È il caso di



Peso: 45%

evidenziare come, in base alle domande di risarcimento pervenute e verificate e liquidate dall'Atc, sia la superficie che gli importi dei risarcimenti agli agricoltori per danni da lepre sono diminuiti negli ultimi due anni. Nell'anno 2015 le domande di risarcimento sono state 11 per un totale risarcito di 9.606,21 euro riguardanti 47 ettari, e nel 2016 le domande di risarcimento sono state 19 rela-

tive a 40 ettari per un totale risarcito di 5.585 euro.

I danni ai quali fa riferimento Lorenzini - conclude D'Amico -, tra l'altro, si sono registrati nel Parco Saline Punta della Contessa e nell'Oasi contigua, territori non solo non interessati dai ripopolamenti effettuati dall'Atc in quanto interdetti alla caccia, ma per giunta isolati dalla restante parte del territorio provinciale dalla strada statale 379. È oppor-

tuno far notare, infine, che l'immissione delle lepri ad opera dell'Atc è stata effettuata a distanza di due anni dall'ultima liberazione effettuata nel 2015».

«NESSUN DANNO A COLTURE»

«Non è vero che le 840 lepri (e non 850 come da lui asserito) sono state lanciate in zone già piene di simili animali»



LANCIO EFFETTUATO
È già periodo di immissione di lepri nelle campagne brindisine



Peso: 45%

■ TORANO C. Appello delle squadre venatorie Caccia al cinghiale «No ai selecontrollori»

di **ROBERTO GALASSO**

ROTA GRECA - No ai selecontrollori di cinghiali nel comprensorio di Torano Castello. Lo chiedono i responsabili delle squadre di caccia al cinghiale di Mongrassano, Cerzeto, San Martino di Finito, Rota Greca, Lattarico, San Benedetto Ullano e Torano Castello. Territori, questi, ricadenti tutti nell'Ambito Territoriale di Caccia Cs 3. L'iniziativa che s'intende intraprendere preoccupa non poco, infatti, i cacciatori dell'hinterland. Tra

questi, in modo particolare, c'è Carmine Pellegrino di Rota Greca che assieme ai colleghi capisquadra dei paesi vicini ha deciso di sottoscrivere una lettera inviata alla Regione. L'utilizzo dei selecontrollori, appositamente formati, si renderebbe necessario per uscire dall'emergenza dovuta alla massiccia presenza di cinghiali che causa di danni alle colture e rischi per l'incolumità pubblica. I cacciatori di cinghiali dei paesi citati, quindi, manifestano il proprio assoluto dissenso all'iniziativa, «in quanto dai registri di caccia custoditi presso l'Atc di appartenenza - si legge nella lettera inviata alla Regione - si evince che sono stati abbattuti

un numero cospicuo di cinghiali nei territori limitrofi al Comune interessato». Pertanto i firmatari della missiva chiedono che le autorità competenti esprimano assoluto diniego all'iniziativa «che andrebbe a compromettere l'equilibrio naturale della specie nonché un anomalo arricchimento ai singoli selecontrollori, poiché ne verrebbero privati le squadre regolarmente costituite e composte da cacciatori che pagano le tasse per usufruire della licenza di caccia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 12%

PRASCORSANO

Flora e fauna alpina mostra per le scuole

► PRASCORSANO

Hanno potuto assistere ad un'interessante lezione sul campo che, c'è da scommetterlo, ricorderanno a lungo, i piccoli alunni dei plessi di Prascorsano delle scuole d'infanzia e primaria della Val Gallenca. Lunedì mattina, nel salone pluriuso del piccolo centro altocanavesano, Federaccia Piemonte, Vigilanza faunistica ambientale della Città metropolitana e Guardie giurate volontarie hanno condotto gli scolaretti in un'avvincente viaggio alla scoperta della fauna alpina e subalpina esposta in un suggestivo allestimento

scenico, grazie alle piante prestate da Livio Perardi, dove hanno trovato spazio dal lupo al cinghiale, dall'aquila alla poiana soltanto per citare alcuni degli animali conservati con la tecnica della tassidermia curata da Debernardi di Sant'Ambrogio di Susa.

«Tutte le volte che veniamo interpellati, con grande piacere ci rechiamo nelle scuole per spiegare ai bambini, che in proposito hanno conoscenze abbastanza limitate, quali sono gli animali selvatici che popolano i territori di pianura e montagna - affermano il presidente ed il vicepresidente di Federaccia Torino, Aldo Falchero e Franco Gaiottino -. I cacciatori non sono degli spartori. Praticiamo una caccia di selezione a fronte di censimenti della fauna per lasciare

sul territorio un numero congruo di animali ed anche affinché alcune specie non arrechino gravissimi danni all'economia dei territori montani come accade con il lupo che provoca danni ingenti alle greggi e che poi vengono, poi, risarciti agli allevatori in modo irrisorio. Federaccia, ci teniamo a ribadirlo, è nemica dei braccanieri».

Gli alunni delle scuole prascorsanesi hanno avuto modo di conoscere anche la Vigilanza faunistica ambientale della Città metropolitana che con una ventina di uomini si occupa di tutela fauna, flora ed ambiente con qualifiche di polizia giudiziaria e pubblica sicurezza nonché le Guardie giurate volontarie con qualifica di pubblico ufficiale. Un ringra-

ziamento ai promotori dell'iniziativa per l'impegno profuso nell'organizzazione dell'interessante mostra-lezione è stato espresso dal vicesindaco di Prascorsano, **Alessandro Boldini**, a nome dell'intera amministrazione comunale». (c.c.)



Gli organizzatori dell'interessante mostra al pluriuso di Prascorsano



Peso: 20%

**GITA ALLA FIERA DI VICENZA
CON LA FEDERCACCIA**

■ ■ La sezione "Bensi & Scappini" della Federcaccia di Cecina, in collaborazione con l'armeria Caccia e Pesca di via Guerrazzi, organizza per sabato 11 febbraio, una gita alla fiera di Vicenza Hit Show. Un appuntamento italiano di riferimento per il settore delle attrezzature e degli accessori dedicati al mondo outdoor, caccia, tiro sportivo ecc.

La partenza è prevista alle ore 5 del mattino con pullman Granturismo da Cecina e da San Pietro in Palazzi (in caso di due mezzi), il ritorno è previsto per le ore 23. Il costo della gita è di 35 euro, acconto 20 euro. Per info e prenotazioni chiamare i numeri 340/2728712, 338/9815200 o 0586/660110.



Peso: 3%

PREDAIA

Lo hanno trovato i Forestali di Coredò nella zona di addestramento dei cani da caccia

Un boccone avvelenato in località Vin

PREDAIA – Ieri gli agenti della stazione forestale di Coredò hanno rinvenuto nelle campagne di Taio in località Vin un boccone avvelenato. Il reperto è stato inviato alla sede distaccata di Trento dell'Istituto Zooprofilattico Sperimentale delle Venezie, per capire quali sostanze siano state utilizzate per la preparazione del boccone. La stazione di Coredò gestirà per competenza territoriale le indagini di polizia giudiziaria per far luce sul ritrovamento e per individuare i responsabili. Ferma la condanna del sindaco Paolo Forno: «Si tratta di un episodio gravissimo sul quale è doveroso fare chiarezza. Ringrazio il comandante della Stazione Forestale di Coredò Roberto Monte che ha già avviato le indagini e inviato il boccone avvelenato ai laboratori per approfondimenti sulla sua compo-

sizione».

Gli agenti del Corpo Forestale provinciale hanno già bonificato l'area con l'impiego dell'unità cinofila in dotazione ai forestali e in attesa dei risultati del laboratorio stanno procedendo con ulteriori verifiche, anche nelle zone circostanti.

L'attacco è certamente rivolto ai cacciatori della Riserva di Taio, che sono soliti utilizzare l'area contaminata in località Vin come zona di addestramento dei propri cani da caccia.

L'anno scorso nella Bassa Anaunia ignoti avevano fatto uso dei bocconi avvelenati per uccidere gli orsi, distribuendoli su un'area di oltre 100 ettari, che andava dal Torrente Lovernatico fino all'Eremo di San Pangrazio, uccidendo 3 cani da caccia oltre che 3 plantigradi. In quei casi il veleno utilizzato era l'Endo-

sulfan, un principio attivo altamente tossico non più utilizzato in agricoltura da decenni ma disponibile sul libero mercato fino al 2012.

«Questi atti vergognosi – conclude il primo cittadino – non devono rimanere impuniti, per questo chiedo alle locali forze di Polizia di essere al nostro fianco impegnati per trovare e sanzionare i responsabili di questo gesto vile».



Peso: 18%

CAVENAGO ■ MARTEDÌ SERA L'INSEGUIMENTO SULLE RIVE DEL CORSO D'ACQUA CA' DE BOLLI

Bracconieri in fuga dal colatore, uno sparo in aria per fermarli

DAVIDE CAGNOLA

■ Spari in aria per fermare i bracconieri. Martedì sera la polizia provinciale ha inseguito una banda che era entrata con un canotto nel colatore Ca' de Bolli, fra San Martino e Cavenago, e con scariche di corrente elettrica stava facendo incetta di carpe e siluri. Uno è riuscito a scappare, l'altro invece è stato bloccato dagli agenti e poi affidato ai carabinieri per gli accertamenti di rito sul suo conto. Si tratta di un romeno di 36 anni, senza fissa dimora e senza precedenti. È stato denunciato a piede libero e tutto il materiale trovato in suo possesso è stato posto sotto sequestro. Il controllo è scattato intorno alle 19 quando un agente in servizio sulla provinciale 26, su un'auto "civetta", ha notato una luce nel corso d'acqua. Si è avvicinato e ha notato due persone a bordo di un canotto. A quel punto ha chiesto rinforzi. Gli agenti si sono piazzati

sulle due rive del colatore e, una volta capito quello che stava succedendo, sono usciti allo scoperto illuminando i bracconieri con le torce. Questi hanno remato a più non posso seguendo la corrente per non farsi prendere, con un vantaggio di circa cento metri, e nell'inseguimento uno degli agenti ha anche esplosivo un colpo di pistola in aria. Poi uno è sceso a riva ed è scappato a piedi. Inseguito, non è stato raggiunto. L'altro invece è rimasto sul canotto, e quando a sua volta è sceso a terra per tentare la fuga è stato bloccato.

Per la pesca aveva un cavo elettrico che immergeva in acqua, probabilmente collegato a un generatore che però non è stato trovato. In questo modo provocavano le scariche elettriche che stordivano i pesci e li rendevano facili prede con le reti. Sul canotto c'erano circa 30 carpe e sei siluri, per un peso di circa 200 chilogrammi. Le carpe, ancora vive,

sono state rigettate in acqua, mentre i siluri, come previsto dalla normativa, sono stati lasciati sulla riva e la mattina successiva coperti con calce viva. Posti sotto sequestro il canotto, le reti, il cavo elettrico e tutto quanto utilizzato per la pesca abusiva. Non è stato trovato invece il mezzo con cui la banda era giunta a lato della provinciale 26: l'agente che aveva dato l'allarme aveva visto un Ford Transit grigio, già presente anche in altri sopralluoghi relativi al bracconaggio, ma probabilmente a bordo c'era un complice che aveva accompagnato i due romeni e che poi sarebbe venuto a riprenderli. La nuova normativa, infatti, più severa in materia, prevedono anche il sequestro e la confisca del veicolo, oltre a sanzioni penali e amministrative.

Il romeno fermato, senza domicilio, è stata fotosegnalato con l'aiuto dei carabinieri. Non ha fornito nessuna indicazione per

rintracciare il suo complice. «Nonostante le esigue forze la polizia provinciale continuerà nella sua azione di contrasto e repressione del fenomeno del bracconaggio ittico» viene riferito dal corpo di polizia provinciale.

La polizia provinciale ha bloccato un romeno, mentre il complice è fuggito: avevano fatto incetta di carpe e siluri



IL BLITZ A sinistra il canotto, sopra le carpe catturate



Peso: 37%

LA PROVOCAZIONE

Chiudiamo la caccia per due anni

Quando mi rendo conto che in Italia un piccolo gruppo organizzato di animalisti riesce, non so come, a dettare oppure a modificare le leggi, mi si stringe il cuore. Io sono un cacciatore, e da sempre vengo considerato come un cancro della società, come colui che distrugge e rovina la natura. Cari colleghi cacciatori, oggi voglio farvi una proposta: perché per rendere felici i sig. animalisti non chiudiamo la caccia per due anni? Così per due anni non paghere-

mo tasse regionali, comunali ecc., non faremo controllo sui nocivi e non pagheremo i danni ad agricoltori e allevatori. Così i cinghiali potranno distruggere i raccolti di mais, le nutrie potranno perforare tutti gli argini divorando grano e medica, gli storni potranno pulire vigne e ciliegi, le gazze potranno cibarsi delle uova e dei piccoli nati di passeri merli ecc., le volpi potranno andare a pranzo nei polli, i caprioli potranno indisturbati distruggere tutte le nuove

piantumazioni, i gabbiani e cormorani potranno vuotare gli allevamenti ittici ed infine il lupo che potrà così riprodursi in modo esponenziale avendo a disposizione un ricco menù a base di pecore e capre. Mi rendo conto che la mia è una proposta irrealizzabile, però chissà..... forse un referendum fra i cacciatori potrebbe anche starci.

Rudi Barboni
Ravenna



Peso: 11%

Attenti ai lupi: allevatori in allarme

►Avvistamento nelle campagne di Grotte Santo Stefano: il sindaco chiede l'ausilio di una task force alla prefettura
►Gli imprenditori agricoli preoccupati: «Finita la caccia al cinghiale si sono spinti fin qui. Non sono cani randagi»

Umile proposta di gemellaggio animalesco tra il cinghiale di via Belluno e il lupo di Grotte Santo Stefano. Due specie di fauna selvatica che si stanno urbanizzando e che, a modo loro, potrebbero creare non pochi problemi ad un altro tipo di animale, il viterbese medio. Se degli ungulati già si è detto e fotografato tutto, ecco che negli ultimi giorni sono usciti di foresta (come avrebbe detto Boskov) anche i secondi, i lupi avvistati nella frazione del capoluogo.

«Sappiamo che qui intorno ci sono. Ce lo hanno detto i cacciatori, e qualche volta è capitato anche a noi di intraverli, anche se ci hanno pensato i nostri cani maremmani a metterli in fuga», raccontano due giovani allevatori di strada Sant'Egidio. Siamo in un luogo incantato di Grotte: pascoli e macchie, fossi e valloni, la ferrovia e Vitorchiano e Bagnaia sullo sfondo, alle pendici dei Cimini. Il padre di uno di loro, domenica mattina, ha avvertito il sindaco Micheli-

ni dell'ultimo avvistamento: due esemplari che puntavano con interesse – anche se a debita distanza – il gregge di pecore.

«Non erano cani randagi, questo è sicuro», dicono gli allevatori, benché l'ipotesi sia girata a lungo tra gli abitanti, perché anche i cani senza padrone da queste parti non mancano. Michelini, che con problematiche del genere ha fatto i conti nella sua lunga esperienza in Coldiretti, in una vita precedente, si è attivato subito. Prima ha spedito la polizia locale per un sopralluogo, poi ha chiesto di istituire un tavolo in Prefettura: «Per legge i lupi non possono essere né cacciati né catturati – dice il sindaco – perciò bisogna confrontarsi con tutte le parti, dalla Provincia agli ambientalisti, per trovare una forma di contrasto lecita e civile. Conto di parlarne già domani, al comitato ordine e sicurezza: allevatori e agricoltori non possono essere lasciati soli e se si possono evitare danni è meglio agire per

tempo».

Ma perché Zanna bianca si è fatto vedere soltanto adesso? La versione più accreditata è che, chiusa la caccia al cinghiale (non quello di via Belluno...) il 31 gennaio, e spariti i cacciatori e il loro odore nel bosco, il predatore abbia preso coraggio e si sia avvicinato alle zone di pascolo e dove ci sono anche delle abitazioni.

Il tutto, nel territorio comunale di Viterbo: altro che il grande nord di Jack London.

Andrea Arena

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**MICHELINI AVVERTE:
«VA TROVATA UNA
FORMA DI CONTRASTO
LECITA E CIVILE
CON IL CONCORSO
DI TUTTE LA PARTI»**



I pascoli delle aziende di allevamento di Grotte Santo Stefano



Peso: 26%

COLLE SOPRALLUOGO DI CARABINIERI E CONSULENTE BALISTICO NEL BOSCO DI PIETRAFITTA

Cacciatore ucciso: nuove indagini sulla dinamica

UCCISO nel bosco da una fucilata il giorno di San Silvestro. Un incidente di caccia di cui la procura sta ricostruendo la dinamica. Tanto che i tecnici sono tornati ieri nel bosco dove è avvenuta la tragedia per compiere ulteriori accertamenti. Qui aveva perso la vita Paolo Anichini, colligiano di 70 anni e grandissimo appassionato di battute al cinghiale. Era stato raggiunto da un colpo esploso da un fucile semiautomatico calibro 12 da un uomo che faceva parte di un altro gruppo di cui Anichini non immaginava la presenza. G.D., 37 anni, residente nel comune di Monteriggioni, deve ora rispondere di omicidio colposo.

LA VICENDA ha lasciato il segno a Colle dove Anichini era molto conosciuto. Così non è passata inosservata l'auto dei carabinieri che, poco prima di mezzogiorno, si è fermata lungo la strada da cui poi si accede al bosco di Pietrafitta, tra Colle e San Gimignano. C'era il comandante dei carabinieri, la Medicina legale (foto sopra) e il consulente balistico del pubblico ministero Paride Minervini. L'autopsia è già stata eseguita. Anche alla luce di tale esame, è stato ritenuto fondamentale tornare sul luogo della tragedia per mettere a posto ogni tassello. I tecnici sono stati inghiottiti dal bosco e qui sono rimasti a lungo. Oltre un paio di ore. Facile imma-

ginare che, con le apposite apparecchiature, hanno condotto rilievi tecnici. In questi casi si riproducono solitamente le posizioni (dove era il corpo quando sono giunti i soccorritori, il punto da cui è partito il colpo risultato fatale) per verificare dinamica e traiettoria.

ANCHE sulla base delle dichiarazioni del 37enne accusato di omicidio colposo che pensava di colpire il cinghiale appena visto e certo non Paolo Anichini di cui ignorava la presenza. Un sopralluogo dunque molto delicato e importante a cui non è da escludere che ne possano seguire altri per ottenere i dati necessari a chiudere il cerchio su questa vicenda.

Laura Valdesi



Peso: 28%

IL CASO Le azioni di contenimento degli ungulati hanno portato molte polemiche

Uccisi tre cinghiali: polemica tra i cittadini

CASTAGNETO PO (fvg) «Finalmente qualcuno sarà contento: oggi sono stati massacrati i tre piccoli cinghiali»: così inizia il post che, alcuni giorni fa, ha espresso per primo il malcontento di parte della popolazione castagnetese riguardo le battute al cinghiale che, lì come altrove in collina, vengono periodicamente effettuate per contenere il numero di questi animali. Due le critiche principali mosse dai cittadini all'amministrazione e ai cacciatori: la prima è quella di utilizzare mezzi esagerati per un problema risolvibile con altri strumenti (seriamente c'è bisogno di sparare a dei cinghialetti?); la seconda invece è quella di non segnalare a dovere le aree in cui si svolgono le battute: «Così - lamenta una cittadina - uno rischia di beccarsi una fucilata mentre va a raccogliere l'insalata sul suo terreno privato. Non si potrebbero mettere dei cartelli?». In effetti il rischio di

essere colpiti per errore, a meno che non ci si muova sempre vestiti come conetti del traffico, esiste ed è serio, forse più delle critiche animalistiche. Il sindaco **Giorgio Bertotto**, che si dichiara dispiaciuto per la morte dei cinghialetti ma anche convinto che tali provvedimenti siano necessari: «Chi ci critica non considera che in circa sei mesi quei cinghialetti sarebbero cresciuti e avrebbero rappresentato un pericolo serio per agricoltori ed automobilisti. - Riguardo alle segnalazioni, invece, dichiara - Non è il Comune ad autorizzare le battute: a volte non veniamo nemmeno avvisati, se non per le battute dell' ATC. Queste vengono segnalate la mattina stessa con cartelli, mentre per le battute ordinarie non c'è tale obbligo: se i cittadini riscontrano anomalie in questo senso, possono chiamare il sindaco o gli assessori, perché non è certo lamentandosi sui social che si può trovare una soluzione nell'interesse di tutti».



Pandino Nutrie in piscina «Erano a spasso nel parco»

Dopo la segnalazione, il presidente della Asm Bruno Garatti rassicura
‘Abbiamo chiesto al Comune di posizionare le trappole per catturare gli animali’

di **STEFANO SAGRESTANO**

■ **PANDINO** Grossi esemplari di nutrie si aggirano nell'area esterna del centro natatorio 'Blu Pandino'. Non è la prima volta che vengono avvistati nei pressi del passaggio che collega le vasche e gli spogliatoi interni con le piscine all'aperto.

URGONO LE GABBIE

«Sappiamo del problema – è intervenuto ieri il presidente dell'Azienda speciale multi-servizi **Bruno Garatti** – e abbiamo allertato il Comune per chiedere che vengano posizionate delle trappole intorno all'impianto». Ovvvia la reazione preoccupata degli utenti del centro sportivo di via Roggetto, nel vedere i

grossi roditori aggirarsi a due passi dalle vetrate che danno sull'area esterna.

ZONA INFESTATA

«L'area residenziale intorno alla piscina – prosegue Garatti – è caratterizzata dalla presenza di diversi canali e dai due laghetti del parco adiacente. Qui hanno ormai le loro tane decine di nutrie. Come arrivano nel parco del centro sportivo? Credo scavino dei tunnel nel terreno bypassando così le recinzioni». Soldi per cambiare le barriere che circondano la struttura non ce ne sono: «Si tratta di centinaia di metri di reti e muretti – prosegue il presidente della municipalizzata – che andrebbero rimossi e sostituiti con recinzioni

MANCANO I FONDI

«Ma la spesa sarebbe di decine di migliaia di euro – continua il presidente –: in questo momento storico non è sostenibile». Per qualche nutria, sono convinti in Asm, basterebbero le gabbie. Con l'arrivo della bella stagione, la conseguente riapertura delle vasche esterne e, dunque, la costante presenza, gli animali non dovrebbero più avventurarsi nell'area erbosa. Come noto, l'azienda municipalizzata ha in gestione per conto del Comune il centro sportivo che, oltre alle piscine coperte e scoperte, comprende anche un'area fitness, campi da calcetto e tennis. Dal canto suo l'ente locale, tramite la Provincia, ha da tempo autorizzato squadre di cacciatori,

tutti provvisti di regolare porto d'armi, per l'abbattimento delle nutrie. Per ovvie ragioni di sicurezza, gli interventi con i fucili non si possono effettuare vicino alle abitazioni, alle strutture sportive e ad altri insediamenti. Alle 'doppiette' è dunque vietato entrare in azione nelle zone dei laghetti e nel parco esterno al centro natatorio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Bruno Garatti

che vanno in profondità nel terreno, così da evitare che i roditori possano scavare e superarli»



La nutria fotografata nei giorni scorsi all'esterno della piscina



Peso: 32%

IL FENOMENO/ L'ULTIMO AVVISTAMENTO NELLE STRADE DEL SAN PAOLO

Cinghiali e lupi in città, ecco perché

LUPI, cinghiali, volpi, faine, falchi. Gli animali selvatici si stanno sempre di più avvicinando alle città. Al quartiere San Paolo mandrie di cinghiali circolano per le strade alla ricerca del cibo. A Japigia e in alcuni comuni dell'entroterra sono state avvistate volpi e faine. Ad Acquaviva delle Fonti sono state trova-

te ecore sbranate presumibilmente da lupi. E ancora: falchi, poiane, fenicotteri. Fino agli squali.

DELL'EDERA A PAGINA V



I cinghiali a spasso al San Paolo

Il fenomeno

Volpi, lupi e cinghiali alle porte delle città “Ecco cosa li spinge qui”

L'ultimo avvistamento al San Paolo. “Cercano nuove nicchie per sopravvivere”. Il caso delle tartarughe marine

SAMANTHA DELL'EDERA

LUPI, CINGHIALI, volpi, faine, falchi. Gli animali selvatici si stanno sempre di più avvicinando alle città. Al quartiere San Paolo mandrie di cinghiali circolano per le strade alla ricerca del cibo. A Japigia e in alcuni comuni dell'entroterra sono state avvistate volpi e faine. Ad Acquaviva delle Fonti sono state trovate ecore sbranate presumibilmente da lupi. E ancora: falchi, poiane, fenicotteri. Fino agli squali. Le modifiche

all'ambiente, provocate dall'uomo, hanno rotto l'equilibrio della natura. «Negli ultimi anni si sta verificando un cambiamento nelle attitudini di varie specie — spiega Domenico Otranto, direttore del dipartimento di Veterinaria dell'Università di Bari — Sono stati



Peso: 1-7%,5-73%

segnalati lupi sulle Murge, nell'area di Altamura, di Gioia del Colle e di Mottola. Volpi e faine si stanno avvicinando anche alla città, alla ricerca di cibo, e sono state avvistate per esempio nelle zone periferiche di Japigia. Ma non solo: ci sono tantissimi uccelli — fenicotteri, poiane, falchi — che hanno cominciato a nidificare nei comuni: in un anno ne vengono recuperati dall'osservatorio faunistico regionale 1.100 esemplari».

Diverse sono le motivazioni che stanno spingendo sempre più animali ad avvicinarsi all'uomo. Prima tra tutte la ricerca del cibo: è il caso dei cinghiali, una specie molto invasiva. «Gli ecosistemi — prosegue Otranto — sono stati ridotti dalle attività umane: l'uomo ha disturbato la normale ecologia degli animali e allora gli stessi animali vanno alla ricerca di nuove nicchie ecologiche». Il dipartimento di Veterinaria sta seguendo con particolare attenzione il fenomeno, invitando a non allarmarsi. «I cinghiali sono gli unici potenzialmente pericolosi per l'uomo — prosegue Otranto — perché soprattutto le femmine tentano di proteggere i loro piccoli: per paura, e messe alle strette, attaccano o possono arrecare danni. I volpi e le lupi, a dispetto di cosa si possa pensare, sono invece animali che evitano il contatto con l'uomo». I lupi continuano però a fare paura nell'immaginario collettivo. Ad Acquaviva, a due chilometri dal paese, sono state trovate tre pecore sbranate. Il sindaco Davide Carlucci ha chiesto l'intervento della polizia municipale e del Corpo forestale per capire se si trattava di lupi o di cani. «Stiamo verificando anche le

diverse segnalazioni — spiega Carlucci — per il momento abbiamo soltanto le tre pecore sbranate. Non ci sono ancora certezze sulla presenza di lupi nella zona, quindi invito alla calma e a evitare allarmismi.».

Invita alla cautela anche il Wwf Alta Murgia Terre Peucete, che proprio pochi giorni fa aveva lanciato un appello per chiedere al presidente della Regione Puglia, Michele Emiliano, di fermare gli abbattimenti legali dei lupi stabiliti dal ministero dell'Ambiente. «Abbiamo appoggiato la campagna nazionale — commenta Giuseppe Regina, rappresentante dell'associazione — I lupi sono fondamentali per l'equilibrio dell'ecosistema, rappresentano un elemento essenziale per arginare il fenomeno dei cinghiali: la natura con tutte le specie crea una sorta di equilibrio». La presenza di questi animali, anche secondo il Wwf, è comunque limitata. «Molti agricoltori pensano che il loro gregge sia stato ucciso dai lupi — continua — senza considerare che al contrario possono essere stati anche i cani». Le modifiche al clima, una maggiore conoscenza dell'uomo e le rotte migratorie spingono invece tantissime specie di uccelli ad avvicinarsi alle nostre coste o a nidificare in alcuni comuni dell'entroterra.

Pochi mesi fa un fenicottero è stato avvistato mentre passeggiava sul lungomare di Palese. «L'Osservatorio faunistico regionale, il cui responsabile scientifico è il professor Antonio Camarda, sta portando avanti proprio degli studi sulle specie non convenzionali — aggiunge ancora il direttore di Veterinaria, Otranto — anche in vista della tutela del-

le specie selvatiche a rischio». E «ci sono uccelli che prima non si vedevano nei paesi — puntualizza Regina — per esempio il falco grillaio, che prima viveva lontano dall'uomo. Oggi si è sistemato all'interno degli insediamenti, soprattutto ad Altamura e Gravina e Gioia del Colle, dove effettuiamo ogni anno una serie di censimenti sugli alberi che questi falchi scelgono come dormitori. Si sono abituati alla presenza dell'uomo, anche perché nei centri abitati non ci sono i cacciatori». Il Wwf invita a puntare sulla valorizzazione delle aree protette, in maniera tale da tutelare gli habitat specifici per tutte le specie. «Purtroppo — spiega Nicolò Carnimeo, presidente del Wwf Puglia — rubiamo sempre più spazi alla natura e questo provoca una rottura dell'equilibrio, scatenando una serie di conseguenze. Il fenomeno degli animali selvatici che si avvicinano all'uomo esiste va tenuto sotto controllo, ma senza allarmismi o demonizzazioni. Soprattutto per quanto riguarda la figura del lupo, estremamente funzionale per l'ambiente».

E anche dal mare arrivano specie non usuali per la Puglia: soprattutto questo inverno sono state recuperate in media due tartarughe al giorno, subito portate nell'"Ospedale delle tartarughe" gestito dal professor Antonio Di Bello nel dipartimento di Veterinaria. «Anche per gli squali — conclude il professor Otranto — il loro avvistamento nelle nostre acque non è più eccezionale. Rappresenta una conseguenza del cambiamento degli ecosistemi a causa dell'uomo».

Le modifiche al clima spingono tantissime specie di uccelli ad avvicinarsi alle nostre coste, come il fenicottero a Palese

IL CIBO

Rappresenta la prima causa che spinge gli animali selvatici ad avvicinarsi alle città: la ricerca del cibo porta cinghiali e volpi verso l'uomo

Tre pecore sbranate nei campi di Acquaviva delle Fonti. Il sindaco Carlucci: "Evitiamo di scatenare allarmismi"



IL CLIMA

I cambiamenti climatici hanno spinto le specie marine ad avvicinarsi alle coste. Un esempio: lo squalo avvistato a Torre a Mare

LA CEMENTIFICAZIONE

L'uomo ha tolto spazio alle foreste e alle campagne modificando l'ecosistema e spingendo alcune specie selvatiche a cercare nuovi posti



NO FOCOLAI

«Aviaria, il focolaio di Rovigo coinvolge Mesola e Goro»

«IL FOCOLAIO di influenza aviaria a Porto Viro (Rovigo) coinvolge i comuni di Goro e Mesola, ove non sono presenti allevamenti avicoli intensivi. Ad oggi in provincia di Ferrara non sono presenti focolai della malattia». Lo puntualizza il Servizio Veterinario dell'Azienda Usl, comunque impegnato, oltre «all'ordinaria attività di monitoraggio degli allevamenti», anche «in controlli straordinari negli allevamenti avicoli funzionalmente collegati alle sedi di focolaio, negli allevamenti che abbiano

comunicato aumenti della mortalità e negli allevamenti che inviano i propri animali alla macellazione». Il Ministero della Salute «ha diramato prescrizioni per l'intensificazione delle misure di biosicurezza negli allevamenti e degli interventi di sorveglianza veterinaria, fra i quali ispezioni sulle misure di biosicurezza applicate, sospensione della caccia con l'uso di richiami vivi e campionamenti di monitoraggio per esami virologici e sierologici».



Peso: 10%

Un boccone avvelenato nei campi di Vin

Un proprietario l'ha tolto di bocca al suo cane. La Forestale di Coredo sta indagando sull'episodio

► TAIO

Nelle campagne di Vin, la zona frutticola tra Taio e Dermulo, sono comparsi dei bocconi avvelenati. La segnalazione arriva da un cittadino che - come ha documentato su Facebook con tanto di corredo fotografico - passeggiando domenica scorsa con il suo cane appunto in quelle campagne è riuscito in extremis a salvare l'animale che il boccone avvelenato lo aveva già preso in bocca.

Sulla vicenda sta indagando la Forestale "Predaia" di Coredo, che dopo la segnalazione si è subito mobilitata provvedendo, anche con l'aiuto di ca-

ni addestrati, a bonificare l'intera zona in cui era stata trovata l'esca avvelenata senza peraltro trovarne altre.

«Il problema, però, c'è ed è reale, stiamo facendo accertamenti e la collaborazione dei cittadini è sempre utile» - commenta il comandante della Stazione Forestale Predaia Roberto Monte senza aggiungere altri dettagli sulle indagini.

Il boccone è comunque stato inviato al laboratorio di Trento dell'Istituto zooprofilattico delle Venezie per gli esami del caso e in particolare per conoscere quali sono le sostanze usate per la preparazione. La zona del rinvenimento del boccone a quanto risulta da una prima ricostruzione sarebbe usata come area di adde-

stramento dei cani della riserva cacciatori di Taio. Le esche avvelenate sparse per le campagne non sono una novità per la Valle di Non, che anzi nel recente passato ha avuto il "disonore" della cronaca. Da citare in particolare i casi eclatanti dei tre orsi trovati morti nella zona di Campodenno, uccisi proprio dalle esche avvelenate come è stato successivamente ufficialmente accertato in laboratorio dalle autorità.

Sul rinvenimento del boccone avvelenato nel territorio comunale prende posizione anche il sindaco di Predaia, Paolo Forno. «Si tratta di un episodio gravissimo sul quale è doveroso fare chiarezza. Ringrazio il comandante della Stazione Forestale di Coredo Roberto Monte che ha già avviato le indagini e inviato il boccone

avvelenato ai laboratori per approfondimenti sulla sua composizione. Questi atti vergognosi - conclude il primo cittadino - non devono rimanere impuniti, per questo chiedo alle forze di polizia locali di essere al nostro fianco, impegnate per trovare e sanzionare i responsabili.» (g.e.)



È stato inviato al laboratorio di Trento dell'Istituto zooprofilattico per gli esami, in particolare per conoscere quali sono le sostanze usate per la preparazione



Il boccone avvelenato trovato nelle campagne di Vin, tra Taio e Dermulo



Peso: 24%

Il lupo ha vinto, la caccia è rinviata Ma non la sua a mandrie e greggi

Non resta che aspettare il 23 febbraio, giorno in cui le Regioni decideranno sul piano di conservazione. Le proteste degli ambientalisti e le ragioni degli allevatori che vogliono solo proteggere il loro bestiame

di **MARTINA MARINELLI**

■ Alla fine i lupi si sono salvati la pelle. Il 2 febbraio scorso il governo doveva dare il via libera al Piano lupo che fra l'altro prevedeva - per la prima volta dagli anni Settanta, quando la caccia al quadrupede fu vietata - la possibilità di uccidere legalmente fino a 60 lupi all'anno, cioè circa il 5% degli esemplari presenti in Italia. Dopo mesi di proteste da parte di animalisti e ambientalisti e petizioni sui social, il piano è stato rinviato al 23 febbraio, come chiesto dalle Regioni all'unanimità. Ed è probabile che dal testo sparirà la parte sulla riapertura della caccia al quadrupede. Per il ministero dell'Ambiente si trattava di una misura che non avrebbe messo a rischio la specie e avrebbe evitato che gli allevatori, esasperati dai sempre più frequenti attacchi a pecore, mucche, capre e cavalli, finissero per risolvere il problema da soli: col bracconaggio. Ora, dice Coldiretti, «occorre salvare le mandrie con i vitelli e i greggi di pecore che stanno subendo una vera e propria strage nell'indifferenza generale, provocando lo spopolamento delle montagne, dove hanno chiuso almeno un terzo delle aziende agricole negli ultimi 10 anni. Non si possono lasciar morire pecore e vitelli e costringere alla fuga migliaia di famiglie che da generazioni popolano le montagne. Senza i pascoli le montagne muoiono, l'ambiente si degrada e frane e alluvioni minacciano le città».

NUMERI Dal 1971, quando la caccia è stata messa al bando, i lupi si sono moltiplicati: oggi sono tra i 1.500 e i 2.000 contro i 100 presenti allora. Oltre un centinaio di esemplari si trova sulle Alpi, gli altri in Appennino. E mettono a rischio il lavo-

ro dell'uomo in molte aree interne e montane, dal Piemonte all'Emilia Romagna, dalle Marche all'Abruzzo, passando per Lazio e Molise. Solo in Piemonte, in un anno 500 capi sono stati predati dai lupi. Mentre in Toscana nell'arco di 2 anni sono 750 le aziende agricole in cui migliaia di pecore, bovini o cavalli sono morti a segui-

to dell'aggressione di lupi o ibridi.

SOLITARI Secondo molti esperti, tuttavia, l'uccisione dei lupi non risolverebbe il problema. Anzi, lo aggraverebbe. I lupi in branco tendono a cacciare prevalentemente animali selvatici. Solo i singoli puntano al bestiame. Gli abbattimenti distruggono i branchi e creano «lupi solitari» che cercano prede facili. La soluzione al problema dovrebbe essere quindi la prevenzione: stalle, recinti elettrificati e robusti cani pastore.

PASTORI Coldiretti si augura che le Regioni, in caso di attacchi di lupi a greggi e mandrie, si attivino per «un rapido e adeguato rimborso dei danni, senza se e senza ma». E ai cittadini offre la possibilità di partecipare attivamente con il progetto Ami i lupi? Adotta un pastore. «Un crowdfunding con cui raccogliere fondi da destinare ai pastori per migliorare la sicurezza di mandrie e greggi, ma anche un'iniziativa di sensibilizzazione verso ambientalisti e animalisti, che devono conoscere le condizioni di chi lavora in quota», spiega Delia Revelli, presidente di Coldiretti Piemonte. «Chi partecipa al crowdfunding può vincere soggiorni presso i pastori o buoni per comprare formaggi d'alpeggio: creare occasioni d'incontro con gli animalisti potrebbe davvero portare a un dialogo proficuo, a trovare un

punto d'incontro, soprattutto in questi momenti in cui il dibattito si riaccende e riporta l'attenzione sul problema». Secondo Revelli «Ami i lupi? Adotta un pastore è un'alternativa unica in Italia, che va sostenuta». Altrimenti c'è il rischio che «i pastori esasperati si facciano giustizia da soli: noi vogliamo evitarlo».

WWF Secondo il Wwf i bracconieri uccidono 300 lupi all'anno. Uno ogni 29 ore. E le modalità con cui li abbattano sono tutte cruente: dall'avvelenamento allo sparo, dallo strangolamento con lacci metallici alle ferite delle taglie che causano una morte lenta.

IDENTIKIT Lupo, della famiglia dei Canidi. Un maschio medio pesa tra 25 e 35 chili, è lungo fino a 148 centimetri, alto 50-70. Colori: grigio, fulvo, marrone, rossiccio. Mangia 3-5 chili di carne al giorno, può digiunare

anche per due settimane. Udito 20 volte superiore a quello dell'uomo, odorato 100 volte. Con le mandibole può esercitare una pressione di oltre 100 chili a centimetro quadrato, il doppio di un pastore tedesco. Può correre per 30 chilometri a una velocità di 6-10 km/h.

BRANCO Il lupo vive in branco. Il branco è formato da una coppia riproduttiva monogama (chiamata coppia alfa) e da alcuni giovani lupi della figliata precedente. Possono anche essere presenti uno o due adulti subordinati, in genere fratelli della coppia alfa. Le dimen-



Peso: 74%

sioni del branco variano da 3-4 elementi fino a 20-30, in funzione della quantità di cibo disponibile nella zona. La media è di 5-9 lupi. Durante la primavera e l'estate, quando nascono i cuccioli, rimangono in uno stesso territorio. Durante il periodo autunno-inverno si spostano continuamente, soprattutto di notte.

CACCIA Il lupo ha un territorio di caccia di circa 150-250 chilometri quadrati.

ULULARE I lupi ululano per diversi motivi: per esprimere un sentimento di solitudine quando sono lontani dai componenti del branco, per rafforzare il senso di appartenenza al gruppo, per caricarsi prima della caccia e, soprattutto, per affermare l'occupazione di un dato territorio.

LUCE Lupo, dal greco *lykos*, forse legato alla parola che significa luce, per via dell'abitudine a cercare la preda al farsi del

giorno.

RACCOLTO Nell'antica Roma l'arrivo della lupa coi cuccioli era visto come presagio di buon raccolto.

SAN FRANCESCO Secondo la leggenda San Francesco parlò con un lupo che terrorizzava la popolazione e finì per concludere un patto con lui: avrebbe potuto girare liberamente se avesse smesso di azzannare persone e animali all'interno delle mura cittadine.

ADOTTATO Marcos Rodríguez Pantoja, negli anni Cinquanta venduto dal padre a un pastore poi morto, restò solo a 7 anni nella Sierra Morena, in Spagna, tra Siviglia e Cordova. Fu adottato da un branco di lupi: «Stavo in una grotta piena di lupetti, a cui rubai un pezzo di carne per la fame. Tornò la mamma lupa, mi vide, si accorse dai resti vicino a me, capì che avevo tolto il cibo ai cuc-

cioli e mi spinse con una zampata contro la roccia. Poi mi guardò negli occhi e mi avvicinò della carne che aveva appena cacciato. Diventai parte della famiglia». Dopo 12 anni tra i lupi, fu trovato dalla Guardia civil: «Avevo i capelli lunghi fino alla cintura, scurissimo di pelle per il sole e la sporcizia, vestito di pelli e con i piedi ricoperti di calli, non avendo mai portato scarpe. Cercai di scappare ma mi catturarono, mi portarono da un prete che mi spedì a Madrid da suore che mi bloccarono la schiena tra due assi per riabituarmi a camminare dritto». Oggi ammette: «L'ululato mi fa ancora bollire il sangue nelle vene».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*In branco divorano
cinghiali e caprioli
Da soli attaccano
capre, bovini e cavalli*

*Ora si corre il rischio
che i pastori,
esasperati, si facciano
giustizia da soli*



MORSO Un lupo è lungo fino a 148 centimetri, alto tra i 50 e i 70. Con le mandibole può esercitare una pressione di 100 chili a centimetro quadrato



Peso: 74%

Zona cinofila addio a Sequals La Piccin: «Un grave errore»

► SEQUALS

«Dopo 27 anni di attività a breve, dovrebbe pervenire il parere negativo al rinnovo dell'autorizzazione per la zona cinofila di Sequals: ciò rappresenterebbe un clamoroso errore per l'amministrazione regionale». A denunciare il caso è il consigliere regionale di Forza Italia, Mara Piccin.

«La zona cinofila di Sequals serve gran parte della pedemontana pordenonese – osser-

va – Ha mantenuto per oltre cinque lustri l'area in concessione a fini ambientali, area che altrimenti sarebbe stata preda del degrado o data in uso ai militari

per le esercitazioni». Il territorio di competenza dell'attuale Zona cinofila "Zuccola Meduna" (area di addestramento per i cacciatori) è un'area originariamente adibita a discarica di ruderi post terremoto del 1976: bonificata, è divenuta un prato stabile, mantenuta dai volontari. «Nel Piano faunistico regionale è stato inserito un dispositivo che vieta l'istituzione delle

zone cinofile e il rinnovo delle stesse all'interno della rete Natura 2000. Ma la zona cinofila di Sequals nasce prima della Zps Magredi». Il consigliere forzista preannuncia sul tema un'interrogazione.

(g.z.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 7%

Tesserino venatorio, cambiano le regole Nessuna scadenza

Capraia e Limite

CON la modifica della legge regionale, sono cambiati anche prelievo venatorio e calendario toscano. Non c'è più la scadenza fissa per la riconsegna dei tesserini entro il 20 marzo. Il tesserino venatorio «potrà essere riconsegnato al Comune di Residenza, anche

al momento del ritiro del tesserino per la nuova stagione venatoria», fa sapere il Comune di Capraia e Limite.



Peso: 4%

La protesta non ferma il parco del Cosia

Albese. Una cinquantina di proprietari terrieri e cacciatori al consiglio comunale che ha approvato l'adesione. Accolta la richiesta di un incontro pubblico. Il sindaco Gaffuri: «Nessuna restrizione, le regole non cambiano»

ALBESE CON CASSANO
GIOVANNI CRISTIANI

Quasi cinquanta persone davanti al municipio in attesa del consiglio comunale, una prova di forza dei proprietari dei terreni nella Valle del Cosia contrari all'istituzione di un parco sovracomunale per l'area.

La piccola sala consiliare di Albese con Cassano era troppo piccola lunedì sera per contenere tutti i presenti; una protesta ordinata e garbata, solo alla fine del punto all'ordine del giorno **Lino Tanzi** si è alzato e ha chiesto al sindaco e all'amministrazione un incontro pubblico in cui confrontarsi sul tema.

Proposta

La proposta è stata accolta, ora si deve semplicemente fissare una data e un luogo. Una vittoria però decisamente parziale, visto che la maggioranza politica della lista "Buonsenso per Albese con Cassano" ha poi votato per il Plis - il parco locale di interesse sovracomunale - contraria la minoranza "Per Albese con Cassano: verde, bello, libero"; in ogni caso l'iter per la realizzazione del parco prosegue.

Il sindaco **Alberto Gaffuri** ha iniziato il suo intervento cer-

cando di tranquillizzare i presenti, spiegando che non hanno nulla da temere dal futuro parco.

«Si tratta di una convenzione tra Comuni, lo scopo principale è riuscire ad accedere a fonti di finanziamento - ha spiegato il sindaco - È chiaro e lo possono comprendere tutti: se una richiesta parte da un unico Comune di quattromila abitanti viene valutata in un modo, se parte da un parco locale che comprende tre paesi con 100mila abitanti l'attenzione cambia».

Discussione

In discussione è la realizzazione del parco della Valle del Cosia che vedrà Tavernerio come capofila e comprenderà i territori comunali di Como ed Albese con Cassano. In totale si tratta di 187 ettari di aree verdi, dodici chilometri di sentieri e otto chilometri di corsi d'acqua lungo l'alveo del torrente. Un parco di cui si parla da tempo, addirittura dal 2010.

«Si tratta di un parco ma sono i tre sindaci a decidere, non ci saranno restrizioni di sorta, l'autorizzazione per il taglio della

legna si potrà fare sempre nel nostro Comune e non si parlerà di una riserva: le leggi sulla caccia resteranno quelle nazionali. Saremo noi sindaci con l'ausilio di una consulta, di cui potrete far parte, a decidere il regolamento del parco. Incontrandovi sento dire spesso che servirebbe questo o quell'intervento, stiamo cercando di ottenere finanziamenti per poter operare. Anche perché i fondi nei prossimi anni saranno sempre meno».

Gaffuri ha ribadito che il futuro parco non avrà costi e al sottosegretario regionale **Alessandro Fermi** ha detto: «Noi non avremo direttivo, non ci sarà una sede, non ci saranno mezzi: nessun costo. Non ho sentito Fermi proporre di chiudere il parco Valle Lambro o la riserva Valle Bova, dove i costi invece ci sono, se vuole fare economie di scala si concentri su queste aree. Il Cosia poi è di competenza regionale ma negli ultimi vent'anni sono stati realizzati pochi interventi, ora dopo tanta attenzione mi ha contattato l'assessore **Simona Bordonali**, mi auguro qualcosa si muova».

No dell'opposizione

La minoranza ha ribadito di non

concordare con la costituzione del nuovo parco.

«Si rischia di penalizzare i piccoli proprietari e non sono nemmeno stati interpellati - ha spiegato il capogruppo **Everardo Schiera** - Stiamo poi votando un parco senza sapere quali sono le sue regole e le regole sono decisive. Albese poi avrà il 33% di peso nelle decisioni, mentre Tavernerio il 34% e Como il 33%. C'è poi il rischio con gli accorpamenti dei parchi di finire in una realtà più grande».

■ Il nuovo ente comprende anche Como e Tavernerio
«Non ci saranno restrizioni di sorta»



OSTUNI

A caccia senza permesso Tre bracconieri denunciati

● Operazioni antibraconaggio in provincia di Brindisi. Forze dell'ordine in campo nelle campagne della Valle d'Itria ai confini tra Fasano e Cisternino: tre le persone denunciate in contrada "Gianneccchia". I militari della stazione Carabinieri Forestale di Ostuni hanno contestato a due componenti di un gruppo di cacciatori, F.P. il porto abusivo di fucile da caccia, il cui titolo in suo possesso era ormai scaduto, e l'abbattimento di specie avifauna non cacciabile. Un altro cacciatore, A. G., dovrà rispondere del reato di omessa custodia dell'arma. Sequestrati fucili, munizioni e selvaggina. A poche centinaia di metri dal luogo del primo blitz, i carabinieri forestali hanno fermato il conducente di

un'autovettura, L.M. Da successive verifiche l'uomo è stato trovato in possesso di selvaggina da poco abbattuta. Circostanza, quest'ultima, che ha portato l'autorità giudiziaria a deferire in stato di libertà l'uomo perché la stagione venatoria è già conclusa.

Anche in questo secondo caso di violazione accertata dai militari c'è stato il sequestro dell'arma e della selvaggina. Nelle scorse settimane sono stati portati avanti dai militari alcuni particolari servizi di controllo: operazioni che rientrano nell'ambito degli accertamenti sul fenomeno del bracconaggio, ed in particolare sull'utilizzo di armi da caccia da parte di persone sprovviste di autorizzazioni dell'autorità di pubbli-

ca sicurezza, e sulle verifiche in merito alla circolazione e l'uso di fucili. I servizi antibraconaggio dei militari di Ostuni proseguiranno anche nei prossimi giorni, ed interesseranno l'intero territorio, sia il versante a ridosso della Valle D'Itria, ma anche le aree di campagna a pochi ed il litorale a nord della provincia di Brindisi.



Un bracconiere durante una battuta di caccia



Peso: 15%

CENGIO

L'INIZIATIVA DEI COMUNI

Il lupo in Valbormida diventa materia di studio

Scongiurata l'apertura della caccia di selezione, i paesi della valle accelerano per un monitoraggio

«UN MONITORAGGIO per capire quanti lupi ci sono sul nostro territorio». È la controproposta degli amministratori valbormidesi che, al "Piano per la conservazione del lupo", 22 punti per gestire la convivenza tra animale e uomo tra cui l'estrema ratio della caccia di selezione su cui la Regione ha di recente fatto retromarcia, rispondono con la richiesta di un monitoraggio. L'idea è dell'assessore alla protezione civile di Cengio Boris Arturi, che rilancia un progetto sui sentieri del "Rosso", dove già nel 2015 si erano poste le basi per un primo studio sui lupi.

«Era stato avviato un tavolo di lavoro tra Regione, università di Pavia e Corpo forestale dello Stato - spiega Arturi -. Il Comune si era offerto di fare da capofila per raccogliere dati. Poi il lavoro si è arenato perché non è stato rifinanziato. Ci piacerebbe riavviare l'iniziativa perché, nel frattempo, sono continuati gli avvistamenti. Siamo disponibili a collaborare con chiunque voglia ridare linfa a quel progetto».

Anche i dati relativi alla reale presenza del lupo nell'entroterra savonese sono vecchi di almeno due anni. Gli ultimi a mappare la presenza di branchi in regione erano stati i ricercatori del progetto "Il lupo in Liguria". Avevano accertato la presenza di tre branchi di lupi nel Savonese. Matteo Serafini, naturalista, in particolare è stato l'operatore provinciale dell'iniziativa che si è conclusa due anni fa, con competenza dal Colle di Ca-

dibona fino a Ventimiglia. «Riguardo la Provincia di Savona avevamo accertato la presenza di un branco sul Colle del Melogno, uno sul Beigua e una terza famiglia al confine tra l'Alta Val Bormida e il Piemonte, per un totale di circa 28-35 esemplari - spiega Serafini -. Sicuramente i primi due branchi sono liguri al 100%, il terzo lo stavamo studiando quando il progetto si è interrotto. Crediamo che si trattasse di un gruppo che si era riprodotto in Piemonte e il cui territorio spaziava nelle aree verso la zona di Cengio, Millesimo e Murialdo. Non abbiamo mai avuto la fortuna di vedere i cuccioli, ma negli anni, anche grazie alle fototrappole ci sono stati più avvistamenti. Un aspetto va chiarito: il conflitto uomo-lupo è più filosofico che reale, perché al di là di qualche animale selvatico di cui il lupo si è cibato, non ha mai dato problemi all'uomo».

A dare il senso di quanto il lupo resti un animale da proteggere sono invece i numeri che emergono dal "Report dei lupi trovati morti in Liguria". «In sette anni di progetto 21 lupi sono stati trovati morti per uccisioni dirette - continua Serafini -. Sono quindi molto contrario agli abbattimenti. I dati dimostrano che c'è già una consistente quota di prelievo dovuta a diverse cause, senza bisogno di intervenire con la caccia di selezione. Tra il 2008 e il 2014, 21 esemplari in Liguria sono stati trovati morti: 11 lupi hanno perso la

vita per bracconaggio diretto (arma da fuoco o avvelenamento), 4 per incidente stradale, 2 per malattia e le quote restanti non siamo riusciti a capirlo. Nel savonese abbiamo trovato tre lupi morti: uno avvelenato, uno avvelenato e investito e uno soltanto investito. Per quanto riguarda il Piano è un importante strumento di conservazione del lupo, ma mi stupisco che non siano state considerate le numerose pubblicazioni che dimostrano l'inefficacia del prelievo per ridurre i danni e il bracconaggio. Avrei preferito un documento più completo e meno politico».

In prima linea nel studiare a fondo il lupo è anche il fotografo genovese Paolo Rossi. Da sei anni il professionista si apposta nei boschi per immortalare i lupi in tutto il loro fascino. Ha collezionato 25 incontri e una miriade di emozioni. «A volte passano anche ottanta ore prima di riuscire a vedere un lupo soltanto per pochi minuti - spiega Rossi -. Un mix di eccitazione e adrenalina da tenere a bada per evitare che le dita tremino troppo da impedire di scattare una buona foto. Il lupo quando non va a caccia può passare tutto il giorno a dormire o a giocare. Di recente mi hanno segnalato la presenza del lupo nelle Faggete dell'Adelasia e ho ricevuto il video di un lupo



Peso: 47%

che ha fatto il bagno nel fiume di Altare. Mi hanno inoltre segnalato la presenza di bracconieri, spero non sia vero».



Il lupo tornato a popolare l'entroterra savonese

GABRIELE CRISTIANI



Un'immagine del lupo

GABRIELE CRISTIANI



Peso: 47%

Le guardie zoofile dell'Enpa lanciano l'allarme mentre il Comune assicura interventi in tempi rapidi

“A rischio i pesci e le anatre della Passeggiata dopo lo svuotamento del lago colorato di blu”

► TERNI

Rischiano la vita gli animali della Passeggiata dopo il raid vandalico dei giorni scorsi, con il laghetto colorato di blu. Il piccolo specchio d'acqua è stato svuotato e i pesci superstiti sono stati trasferiti nella fontana ottagonale nei pressi dell'ingresso vicino al monumento ai caduti. Con la conseguenza - spiegano dall'Enpa - che la fontana si è riempita di pesci che non hanno lo spazio vitale per muoversi e sempre meno cibo a loro disposizione. Anche anatre e papere sono rima-

ste senza cibo e i volontari della protezione animali hanno provveduto di tasca propria ad acquistare le necessarie granaglie per i prossimi giorni. Non se la passano meglio le tartarughe che dividevano il laghetto blu con i pesci rossi. Anche loro sono state portate fuori e collocate in un bidone chiuso con dell'acqua in fondo. “In quello stato - raccontano le guardie zoofile dell'Enpa - stavano per morire soffocate. Per fortuna siamo intervenute e le abbia-

mo liberate, trovando una sistemazione più consona alle loro esigenze”. Patrizia Fancelli, responsabile dell'Enpa, si è rivolta al Comune con una diffida, chiedendo interventi urgenti per il parco.

“I giardini della Passeggiata e la questione della loro sicurezza - ha risposto l'assessore Emilio Giacchetti - sono già oggetto di un progetto complessivo di riqualificazione e recupero che comprende interventi di diverso genere e vede coinvolti alcuni soggetti istituzionali e la Fondazione Carit”.

A.Mo.



Pesci trasferiti in una fontana L'Enpa teme per la loro sopravvivenza



Peso: 18%

EMERGENZA NEL QUARTIERE S. PAOLO

Cinghiali a spasso in piazza Europa

a pag. 14



PAURA AL S. PAOLO IL FILMATO CON I DUE ANIMALI POSTATO SU FB DA UMBERTO CARLI

Due grossi cinghiali a spasso in piazza Europa

Due cinghiali di grosse dimensioni sono stati avvistati in piazza Europa al quartiere San Paolo. Una passeggiata che è stata filmata col cellulare da Umberto Carli dell'associazione "La voce del San Paolo" che ha pubblicato il video sulla pagina Facebook dell'associazione. Immagini che hanno suscitato preoccupazione fra i residenti della zona. "Gli animali si sono insinuati nel comprensorio di case popolari compreso tra viale viale Europa e via Don Gnocchi" ha confermato il comandante della Po-

lizia locale, generale Nicola Marzulli. Intanto, si è concluso il monitoraggio straordinario della popolazione di cinghiali presenti nel parco naturale regionale di Lama Balice commissionato dalla direzione dell'ente al gruppo di lavoro del dipartimento di Biologia dell'Università "Aldo Moro". Dalla relazione finale emerge un significativo fenomeno di ripopolamento della fauna selvatica all'interno dell'area protetta con l'avvistamento, tra gli altri, di faine, tassi, volpi e di un numero di cinghiali che si stima intorno ai 35

esemplari, due terzi dei quali di età adulta.

L'attività di monitoraggio ha interessato circa 500 ettari del parco, fra la zona di Villa Frammarino e il



Peso: 1-5%,14-61%

quartiere San Paolo, ed è stata effettuata attraverso cinque siti di fototrappolaggio che, nelle settimane a cavallo tra ottobre e dicembre, hanno registrato 500 comparse di animali selvatici, la metà delle quali è rappresentata da cinghiali. Dell'avvistamento dei cinghiali nell'area di Lama Balice, del resto, si parla da circa tre anni, ma è la prima volta che la questione viene affrontata con un approccio scientifico. "La diffusione di questa specie in aree periurbane - si legge in una nota del Comune - è un fenomeno che da tempo interessa diverse zone del Paese: popolazioni di cinghiali sono infatti state rilevate nelle periferie di Roma, Genova e Trieste. Per quanto riguarda il nostro terri-

torio, si tratta di nuclei familiari che, scendendo dall'alta Murgia, arrivano a Lama Balice e trovandovi un habitat favorevole, con un clima mitigato dalla presenza del mare, vi si insediano".

Ieri mattina si è svolto un incontro presso la direzione generale del Comune di Bari che ha affidato al gruppo di lavoro del dipartimento di Biologia la redazione di un piano di gestione relativo alla popolazione di cinghiali presenti nel parco. Nelle more dell'elaborazione del documento, che dovrà essere validato dall'Ispra - Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale, si è deciso di individuare delle misure di contenimento da poter attuare in tempi brevi, quali ad

esempio il posizionamento di recinzioni ad hoc, il prosciugamento di ristagni d'acqua prossimi all'abitato, che attirano gli animali, e la creazione di piccole aree di foraggiamento per i cinghiali nelle aree più interne del parco.



Intanto si è concluso il monitoraggio all'interno del parco di Lama Balice voluto dall'Università



■ I cinghiali filmati da Umberto Carli in piazza Europa (sopra il QrCode per vedere il video). In basso Lama Balice



Peso: 1-5%,14-61%

MARGHERITA PUBBLICO DELLE GRANDI OCCASIONI NELLO SCORSO WEEK END

Boom alla zona umida

GENNARO MISSIATO LUPO

● **MARGHERITA DI SAVOIA.** E' andato oltre le previsioni il successo dell'evento, organizzato, nello scorso fine settimana, da Legambiente - circolo di Margherita di Savoia, nella Riserva naturale "La Salina di Margherita di Savoia", in occasione del 46° anniversario della nascita (1971) del primo trattato o protocollo internazionale, che riconosce l'importanza, il ruolo e le funzioni di tutti quegli ambienti e habitat naturali ed artificiali, quali: saline, paludi, stagni, lagune, foci di fiumi, acquitrini, torbe e distese di acqua marina di profondità inferiore ai 6 metri.

Nello stesso anno ricorre il 46° anniversario dell'istituzione della Riserva naturale

"La Salina di Margherita di Savoia", uno degli ambienti essenziali per la conservazione delle specie animali e vegetali che, in questi ecosistemi, raggiungono valori massimi di diversità e produttività tra tutti gli ecosistemi presenti sul pianeta. All'iniziativa, infatti, hanno aderito circa 30 visitatori sabato 4 e circa 40 domenica 5 febbraio scorsi. Ad illustrare ai visitatori convenuti le funzioni, ruolo e caratteristiche ecologiche, faunistiche e botaniche della Riserva naturale "La Salina di Margherita di Savoia", unitamente agli esperti della locale sezione di Legambiente, è stato il maresciallo ordinario, Ruggiero Matera, comandante del posto fisso carabinieri per la

biodiversità di Margherita di Savoia, reparto specializzato nell'attività di educazione ed interpretazione ambientale e nella tutela, salvaguardia e controllo del patrimonio faunistico e naturalistico dell'area naturale protetta Riserva naturale "La Salina di Margherita di Savoia".

Le Zone Umide nel mondo sono 1224, pari a 106 milioni di ha. In Italia le Zone Umide sono 53 per una superficie pari a 60mila ettari. La Riserva Naturale "La Salina di Margherita di Savoia" è nata nei primi anni del 1900, tra il fiume Ofanto ed il torrente Candelaro, su 75mila ettari di incolti ed acquitrini, di cui 30mila ettari di paludi e 40mila di acquitrini, e che oggi ne restano appena 6mila ettari.

Rientra tra le 53 "Zone Umide" di interesse nazionale e tra le 15 in Italia di interesse internazionale e rappresenta la più vasta estensione regionale di ambienti umidi con acque basse e distese di fango. Habitat ideale per limicoli quali il cavaliere d'Italia, l'avocetta, la pettegola, la pit-tima reale, il piovanello, il piviero, il gambecco, il piro piro, il totano e la pantana. La specie più appariscente, vivace e numerosa nella Riserva naturale margheritana è il "Fenicottero Rosa", che ha raggiunto il numero di 9500 esemplari.



MARGHERITA DI SAVOIA un momento delle visite



Peso: 20%

Rosarno Vigilanza ambientale L'Anpana "saluta" il Comune

Giuseppe Lacquaniti
ROSARNO

L'associazione provinciale Anpana Geca (Associazione nazionale protezione animali natura ambiente - Guardie zoofile ecologiche protezione civile) ha deciso di recedere dal rapporto di collaborazione con il Comune di Rosarno, stipulato con apposita convenzione nell'agosto scorso. Con una lettera inviata nei giorni scorsi al Sindaco Idà, il Comandante provinciale - come è scritto nella delibera di presa d'atto approvata dalla Giunta comunale - "ha comunicato l'impossibilità di proseguire l'attività di collaborazione intrapresa con l'Ente, manifestando nel contempo la volontà di recedere anticipata-

mente dalla convenzione stipulata, senza nulla a pretendere". Nello scorso mese di agosto, nel Municipio era stata siglata la convenzione tra Comune e Anpana - Geca di Cittanova, avente come obiettivo "l'intensificazione nel territorio medmeo dell'attività di vigilanza, prevenzione, repressione degli illeciti, finalizzata alla tutela dell'ambiente, protezione civile e degli animali". Il sindaco Idà, nell'occasione, aveva affermato che tale servizio "ci consentirà di risolvere una volta per tutte il problema connesso al corretto smaltimento dei rifiuti. Le guardie eco-zoofile lavoreranno a stretto contatto con il Comando dei Vigili, affinché si possa garantire, an-

che sotto il profilo della sanzione, il rispetto delle regole, delle ordinanze del sindaco e della legge, che vieta tassativamente la presenza di rifiuti sul suolo pubblico". Le guardie ecozoofile, nell'opera di salvaguardia ambientale, avrebbero dovuto affiancare il Corpo dei Vigili, dall'organico sottodimensionato, come allora auspicato dal Comandante D'Ascola, che si disse lieto di poter essere supportato "da personale altamente qualificato, sia nel campo del degrado ambientale sia in quello della salvaguardia degli animali".

Le buone intenzioni però non hanno avuto seguito e il rapporto, nato sotto i migliori auspici, non si è tradotto in fatti concreti, anzi si è dissol-

to senza produrre gli effetti benefici sperati. Sui motivi che stanno alla base della decisione unilaterale dell'Anpana Geca di lasciare Rosarno, la delibera della Giunta non fornisce alcuna indicazione ◀



Peso: 10%

CONCLUSO IL MONITORAGGIO: SI CONTANO 35 ESEMPLARI

Dai biologi dell'università la soluzione per i cinghiali del parco di Lama Balice

● Si è concluso il monitoraggio straordinario della popolazione di cinghiali presenti nel Parco naturale regionale di Lama Balice, commissionato ad un gruppo di lavoro del dipartimento di Biologia dell'università di Bari. Dallo studio è emerso «un significativo fenomeno di ripopolamento della fauna selvatica all'interno dell'area protetta con l'avvistamento, tra gli altri, di faine, tassi, volpi e di un numero di cinghiali che si stima intorno ai 35 esemplari, due terzi dei quali di età adulta».

L'attività di monitoraggio, informa il Comune, ha interessato circa 500 ettari del parco (uno scorcio, nella foto di Luca Turi), fra la zona di Villa Frammarino e il quartiere San Paolo, ed è stata svolta attraverso cinque postazioni fotografiche che hanno

registrato, nelle settimane a cavallo tra ottobre e dicembre, 500 comparse di animali selvatici, la metà delle quali è rappresentata da cinghiali. La loro diffusione in aree periferiche alle città sembrerebbe un fenomeno che interessa diverse zone d'Italia, tra cui Roma, Genova e Trieste.

In un incontro tenutosi ieri a Palazzo di città è stato affidato ai biologi il compito di redarre un piano di gestione della popolazione di cinghiali presenti nel parco. È stato chiesto anche di individuare strategie per misure di contenimento che allontanino i cinghiali dai centri abitati, ovvero posizionamento di recinzioni ad hoc e prosciugamento di ristagni d'acqua prossimi

alla città. È stato chiesto inoltre di creare piccole aree di foraggiamento per i cinghiali nelle aree più interne del parco, proprio per evitare la loro migrazione in città.



Peso: 10%

‘No all’abbattimento selettivo del lupo’ Voto unanime in Consiglio regionale

POTENZA- Una mozione che impegna il presidente della giunta regionale Marcello Pittella “ad esprimere parere negativo, in Conferenza Stato-Regioni, sul provvedimento previsto dal ‘Piano relativo all’abbattimento selettivo del lupo”, proposta dai consiglieri Vito Santarsiero (Pd), Francesco Mollica (Udc) e Roberto Cifarelli (Pd), è stata approvata all’unanimità dal Consiglio regionale.

Con il documento si impegna inoltre il presidente “a valutare e proporre modalità alternative per

tutelare gli interessi degli allevatori e degli agricoltori, attraverso per esempio misure già disponibili nei Piani di sviluppo rurale che vanno nella direzione di attuare metodi di allevamento compatibili con la presenza spontanea del lupo e compensare i danni accertati e causati dalla presenza del lupo”.

Nella mozione si ricorda che il 2 febbraio scorso “solo grazie alle visioni contrapposte delle Regioni si è ottenuto il rinvio dell’approvazione del ‘Piano di conservazione e

gestione del lupo” presentato dal Ministero dell’Ambiente, “che prevede misure di abbattimento selettivo andando in contrasto con le altre adottate dallo stesso Ministero per la tutela della razza che hanno consentito il ritorno a livello soddisfacente della popolazione di questa specie con una presenza nazionale di circa 1.800 capi”.

Nella mozione si legge inoltre che “l’abbattimento dei singoli esemplari comporta inoltre una destrutturazione dei branchi di origine che può

spingere i lupi superstite ad incentivare le predazioni sugli animali domestici”, mentre il Piano prevede già “misure di tutela dei diritti degli allevatori e agricoltori, senza dover ricorrere ad una inversione di rotta rispetto alla salvaguardia di questo animale”.



Peso: 18%

{ Ambiente } Popolamento della fauna selvatica a Parco di Lama Balice

Concluso il monitoraggio dei cinghiali, al via la redazione del piano di gestione

Si è concluso il monitoraggio straordinario della popolazione di cinghiali presenti nel parco naturale regionale di Lama Balice commissionato dalla direzione dell'ente al gruppo di lavoro del dipartimento di Biologia dell'Università degli studi Aldo Moro. Dalla relazione finale emerge un significativo fenomeno di ripopolamento della fauna selvatica all'interno dell'area protetta con l'avvistamento, tra gli altri, di faine, tassi, volpi e di un numero di cinghiali che si stima intorno ai 35 esemplari, due terzi dei quali di età adulta.

L'attività di monitoraggio ha interessato circa 500 ettari del parco, fra la zona di Villa Frammarino e il quartiere San Paolo, ed è stata effettuata attraverso cinque siti di fototrappolag-

gio che, nelle settimane a cavallo tra ottobre e dicembre, hanno registrato 500 comparse di animali selvatici, la metà delle quali è rappresentata da cinghiali.

Dell'avvistamento dei cinghiali nell'area di Lama Balice, del resto, si parla da circa tre anni, ma è la prima volta che la questione viene affrontata con un approccio scientifico. La diffusione di questa specie in aree periurbane è un fenomeno che da tempo interessa diverse zone del Paese: popolazioni di cinghiali sono infatti state ri-

levate nelle periferie di Roma, Genova e Trieste. Per quanto riguarda il nostro territorio, si tratta di nuclei familiari che, scendendo dall'alta Murgia, arrivano a Lama Balice e trovandovi un habitat favorevole, con un clima mitigato dalla presenza del mare, vi si insediano.

Si è svolto un incontro presso la direzione generale del Comune di Bari che ha affidato al gruppo di lavoro del dipartimento di Biologia la redazione di un piano di gestione relativo alla popolazione di cin-



Peso: 28%

L'INIZIATIVA/UN GRUPPO DI LAVORO COL SINDACO DECARO

E il Comune si organizza per sfamarli

SISONO stabiliti nell'area protetta del parco di Lama Balice. Le loro incursioni tra i palazzi del San Paolo sono paparazate in presa diretta dai residenti, preoccupati dalle presenze insolite. Gli esperti del dipartimento di Biologia dell'Università di Bari li hanno studiati per tre mesi, con fototrappole e strumenti di censimento. Sono almeno 35 i cinghiali che popolano il parco a ridosso della città, due terzi dei quali di età adulta.

A fornire il report sul censimento è il sindaco Antonio Decaro, che ha voluto riunire il gruppo di lavoro dopo le continue se-

gnalazioni dei residenti. L'ultimo video è arrivato ieri e mostra due cinghiali a spasso in piazza Europa, nel cuore del centro direzionale del San Paolo. La relazione degli studiosi racconta di un significativo ripopolamento della fauna selvatica nei 500 ettari di parco, con l'avvistamento di faine, tassi, volpi e cinghiali tra Villa Framarino e il San Paolo. Il monitoraggio è stato effettuato attraverso cinque siti di fototrappolaggio, che tra ottobre e dicembre hanno registrato 500 comparse di animali selvatici. I cinghiali arrivano dall'Alta Murgia e trovano nella lama Balice un ha-

bitat favorevole.

Nell'attesa che si elabori un piano di gestione, il Comune prepara le misure di contenimento, come il posizionamento di recinzioni, il prosciugamento di ristagni d'acqua prossimi all'abitato e la realizzazione di piccole aree di foraggiamento per i cinghiali nelle aree più interne del parco, per evitare lo spostamento tra le case alla ricerca di cibo.

(s.dip.)



Il sindaco Antonio Decaro



Peso: 11%